



**COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

*Centro Studi*

**IV Conferenza programmatica  
(15 - 16 settembre 2007)**

**PER RILANCIARE L'ITALIA  
AFFRONTIAMO LA SFIDA  
DELL'EDUCAZIONE**

*15 - 16 Settembre 2007*

## PREMESSA

*I 54 componenti del CMI sono stati chiamati a partecipare alla IV Conferenza programmatica, preparata da sei incontri svoltisi nel corso degli ultimi due mesi.*

*Il documento allegato è il risultato di tutte queste concertazioni, che hanno avuto luogo in Italia il 15 settembre a Torino ed il 16 settembre a Taranto.*

*Il CMI, unico organismo abilitato a rappresentare i monarchici riuniti nelle associazioni ad esso aderenti, opera da sempre in modo trasparente, forte della sua dialettica interna e del rispetto, sin dalla sua fondazione, dei principi enunciati nel suo Manifesto del 4 marzo 2005.*

*Non ha dunque mai avuto timore di denunciare con franchezza incongruenze, limiti, difetti, assurdità e contraddizioni delle nostre istituzioni.*

*La forzosa confluenza di due visioni del mondo inconciliabili sollecita passioni, miti, entusiasmi e può mettere insieme supponenza saccente e populismo sfrenato, idealismo irrealistico e sprezzante pretesa d'imporsi in nome di un credo politico.*

*Il pensiero del CMI è tutto per l'Italia e gli italiani, e si rivolge esclusivamente all'aspetto istituzionale, mantenendosi al di sopra della lotta fra partiti e nella speranza di far comprendere finalmente che istituzioni equilibrate sono possibili solo con la Monarchia Costituzionale.*

*Lavoriamo per unire i soggetti che lo possono essere, lontani dagli smaniosi che cercano di sottomettere la realtà ai propri desideri con un discorso caotico e rissoso che non fa progredire le idee, anzi allontana maggiormente le persone di buona volontà. La frantumazione è pericolosa quanto un'alleanza dei contrari, cioè il contrario di un'alleanza. Siamo contrari a chi vuole provare la sua indipendenza rinnegando i suoi amici. La fedeltà innanzi tutto.*

*A chi dice che la giustizia non è sempre integralmente giusta rispondiamo che l'assenza di giustizia è la suprema ingiustizia.*

*L'agitarsi nel vuoto o l'alleanza dei contrari non potrà mai essere una soluzione.*

*Solo un Re può incarnare l'unità della Nazione.*

*Coronare le nostre istituzioni non è un sogno, ma un impegno realizzabile.*

*E' necessario perciò ripartire da principi condivisi, che non hanno colore politico. Principi che, riassunti in un testo condiviso da tutte le persone di buona volontà, costituirà la base di un nuovo Risorgimento d'Italia.*

*18 Settembre 2007*

## SOMMARIO

**pag. 2 - Premessa**

**pag. 3 - Per rilanciare l'Italia rileviamo la sfida dell'educazione**

**pag. 5 - Valori ed educazione**

**pag. 8 - La sfida ed il ruolo dell'Università, un'educatrice umana**

**pag. 11 - Educare al servizio dello Stato**

**pag. 13 - Educazione: la tv non deve impedire la comunicazione, soprattutto a tavola**

**pag. 14 - Una politica globale per l'educazione, la famiglia e il rispetto dei diritti dei bambini**

**pag. 16 - Una minoranza numerica però forte dalla speranza**

**pag. 17 - Appendice: gli aderenti al Coordinamento Monarchico Italiano**

## PER RILANCIARE L'ITALIA ACCETTIAMO LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE

Il consenso raccolto dal Coordinamento Monarchico Italiano (CMI) ha premiato un'intuizione prima ancora che essa fosse stata consapevolmente e criticamente elaborata perché è nato per unire, non per escludere. Ma quella intuizione ha solide radici culturali, che è tempo di esplicitare e approfondire.

Il CMI nasce con l'inizio del nuovo secolo, si nutre delle Tradizioni e della Storia ed è proiettato verso il futuro. La sua sfida è quella di dare vita a una nuova organizzazione dei monarchici in Italia, a una nuova visione culturale, civile ed istituzionale della democrazia e della libertà, a programmi e obiettivi capaci di aggregare vasti settori della società italiana - dopo una lunga crisi della partecipazione - per concorrere in modo decisivo all'affermazione dell'attualità della Monarchia Costituzionale.

La globalizzazione si presenta, oggettivamente, come la dimensione entro la quale si deve operare.

Il CMI prende atto della globalizzazione, in quanto superamento dell'antico regime degli Stati, realizzazione di codici (diritto, moneta) indisponibili a singole organizzazioni (Stati, imprese) e possibilità per l'apertura dei mercati e del commercio internazionale dai paesi arretrati ai paesi più avanzati. Tuttavia si preoccupa per la progressiva alienazione dei concetti di Patria e di Nazione, per la minima presa in considerazione dell'aspetto ecologico e degli squilibri imposti da uno sviluppo economico spesso anarchico.

La globalizzazione non governata è portatrice di nuove e più profonde disuguaglianze tra Paesi e all'interno dei Paesi. Il nuovo terrorismo, che nasce localmente e agisce globalmente, si radica proprio nei processi di frantumazione e nelle contraddizioni originate da una globalizzazione senza regole. Urge una risposta globale che agisca a livello nazionale, ma anche localmente.

Deve affermarsi un nuovo ordine internazionale adeguato agli scenari che si sono delineati, di cui si avverte fortemente l'urgenza, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, con l'evidente necessità di porre il mondo al riparo dalla minaccia delle violenze, in particolare da quelle di matrice terroristica o religiosa.

In seno all'Unione Europea, l'Italia può e deve imprimere un decisivo balzo in avanti al processo di integrazione, a partire dalla realizzazione di una vera politica estera e di sicurezza comune. Su questo terreno è altresì necessaria la ripresa di un'iniziativa coerente con la sua vocazione europeista e un rapporto privilegiato verso una società civile sempre più aperta e riflessiva. Attraverso organizzazioni non governative e libere forme associative, ed in particolare attraverso i movimenti dei giovani e delle donne, emergono in tutti i paesi domande culturali più avanzate, più profonde, davvero autentiche e non frutto di ideologie che tutto assergono ai loro scopi.

Un ordine mondiale democratico può esser costruito se si ricerca la sintesi tra crescita economica, sviluppo umano, coesione sociale e democrazia reale. Questa prospettiva deve porsi l'obiettivo di coniugare forme di libertà, giustizia sociale ed equità, ed insieme costruzione negoziata di regole e riconoscimento delle differenze culturali. A questo fine sono ugualmente determinanti la democratizzazione e l'equilibrio degli organismi internazionali, in primo luogo dell'ONU.

Alla globalizzazione dei mercati deve corrispondere la globalizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Il CMI custodisce e promuove naturalmente la coscienza e il valore dell'identità nazionale, le ragioni culturali e civili dell'orgoglio di essere italiani ed europei ed i vincoli di solidarietà conseguenti nell'alveo di una Patria unita e indivisibile. Tale sentimento evolve verso un più ricco e comprensivo patriottismo.

Dunque, una comunità nazionale che affonda le sue radici giudeo-cristiane nella storia - italiana ed europea - ma che, di più, si riconosce positivamente nel complesso di valori civili voluti da Re Carlo Alberto ed ampliati dai suoi successori.

Quello della legalità è un principio chiave. Il nostro paese sembra incapace di un giusto equilibrio tra sicurezza e garanzie, tra controllo della legalità e rispetto dei diritti di libertà. Ad una stagione attraversata da alcune alterazioni giustizialiste, non deve far seguito di nuovo un tempo esposto al rischio dell'impunità. Dobbiamo impegnarci fattivamente per la giustizia, nel segno di una legalità forte, equilibrata, serena e per questo motivo, totalmente e realmente indipendente dal potere partitico.

La riscoperta del principio di sussidiarietà (forma più concreta di individuazione dell'interesse comune) a fronte del deperimento della struttura dello Stato nazionale accentratore, è l'architrave di una nuova conce-

zione dell'ordinamento. A partire da una nuova visione della statualità, la persona - con la sua nuova dimensione cultural-giuridica - è il punto di partenza, ma anche il fine del nuovo ordinamento giuridico. Cellula prima della sovranità è e rimane la persona. Gli ordinamenti superiori non hanno natura gerarchica, ma sono organizzati al fine di garantirne una tutela che, estendendosi ad altre persone, configura l'interesse generale e il bene comune. Siamo dunque di fronte ad un orizzonte nuovo, ove collocare l'interesse generale, la cui garanzia è data non tanto da una risposta uniforme quanto da una regola comune.

Inoltre ricordiamo che abbiamo quattro elementi fondamentali: il rispetto incondizionato della dignità dell'uomo; il rispetto del matrimonio monogamico tra uomo e donna, cellula fondamentale della società; il rispetto del senso sacro di Dio e di ciò che è considerato più sacro; un pensiero laico che non si chiude alla trascendenza e che non elimina l'apertura alla trascendenza delle basi dello Stato e dei contenuti del Diritto Costituzionale. Infine, di fronte alla tradizionale proposta nata con l'Illuminismo di basare il diritto su una concezione del mondo come se Dio non esistesse, perché non concepire il mondo e le leggi come se Dio esistesse?

La nuova sfida da rilevare con urgenza è quella dell'educazione!

## VALORI ED EDUCAZIONE

I valori rappresentano l'anima di una cultura, la carta d'identità di un popolo. Non sono una componente qualsiasi, ma il suo principale fattore. Una cultura entra in crisi e si disgrega quando i valori fondamentali sono contestati e rifiutati. Il valore è composto da due elementi costitutivi: un bene oggettivo (altrimenti non esiste valore ma un falso valore), e la risonanza, il rilievo, l'interesse che un bene suscita nel soggetto. Esistono quindi due elementi di composizione: uno oggettivo e uno soggettivo. Il pianoforte, il cane da caccia, un certo farmaco - che sono dei beni oggettivi - diventano dei valori se io sono un pianista, o un cacciatore o malato. Questo spiega la delicatezza del discorso sui valori e anche una certa fragilità che non significa soggettivismo, ma complessità di approccio e di scoperta. Indica la via necessaria dell'educazione.

Nonostante i condizionamenti culturali e ambientali, dei valori è sempre possibile una "percezione oscura" mediante un'intelligenza attenta al messaggio del cuore e dell'essere. Non dobbiamo dimenticare questa continua possibilità per evitare scoraggiamenti e pessimismi.

E' indispensabile credere al valore della ragione in ordine alla conoscenza della verità oggettiva. La situazione culturale sembra dominata da un forte paradosso: la critica distruttiva alla ragione come facoltà del vero sembra essere un "dogma" piuttosto diffuso. Significativo è il fatto che la voce più forte e autorevole che si è spesso levata a difesa della ragione è quella del Magistero Pontificio, di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II in particolare. Dunque l'educatore deve aiutare a credere alle facoltà umane ed insegnare ed usarle correttamente.

Inoltre è necessario educare alle domande, quelle vere che sono proprie dell'umanità di sempre e che attraversano l'intera storia umana. Queste domande, che oggi sono soffocate ma non spente dalle ceneri dell'apparenza, dell'utile eretto a sistema, della emotività, delle sensazioni forti, devono essere fatte emergere dal mondo interiore di ciascuno, formulate correttamente, poste all'interno di un percorso educativo. Mettendo a fuoco le vere domande, che esprimono le esigenze e i desideri profondi della persona, l'uomo si trova sulla strada dei valori autentici, si pone in sintonia con il mondo interiore. Entra nel dinamismo strutturale del valore che implica degli aspetti oggettivi e altri che toccano propriamente la coscienza personale.

Sono illuminanti le parole di Romano Guardini: "Che cosa significa educare? Di certo non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano dello scultore. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. (...) Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo "bambino di Dio" cresca fino a giungere la "maturità di Cristo". L'uomo è per l'uomo la via verso Dio" (*Persona e libertà*, La scuola).

Non ci può essere educazione ai valori, di cui la libertà è il primo, senza una antropologia di partenza. Senza questa, l'educazione è rincorrere semplicemente il soggetto interpretato nel contesto sociale e culturale di ri-

ferimento, che è mobile e cangiante. Se a volte si parla di crisi della pedagogia è perché è venuta a mancare una fondata e corretta antropologia di base. Rimandiamo al discorso fatto a proposito dell'ordine dei valori che rispecchia necessariamente le linee costitutive di una antropologia integrale.

E' necessario mettere in luce il fatto che ciò che è personale non è separabile dal sociale, cioè da una dimensione comunitaria. Dobbiamo far scoprire il "vincolo" come valore: i vincoli che derivano dai rapporti con gli altri e con il mondo. Far percepire certi vincoli non come diminuzione di libertà, ma come liberazione dai propri individualismi e arricchimento della propria persona. Essendo l'uomo "relazione" per natura, non solo si costruisce sempre in rapporto agli altri, ma ogni sua scelta non è mai totalmente privata perché ha comunque risvolti comunitari. In questa prospettiva, è da far comprendere che il contesto sociale non è qualcosa di estraneo o peggio di ostile all'individuo, ma conferisce a scelte personali un peso di valore oggettivo senza il quale la società sarebbe solo un intreccio di scelte soggettive. Il valore brilla non solo nel rapporto con il singolo, ma certi valori - come la libertà, la solidarietà, la laboriosità, la famiglia...- brillano anche nel rapporto con la società nel suo insieme. E' questo che costituisce l'ethos di un popolo. Quando certi valori non sono più percepiti come tali da una società, l'ethos si corrompe e il senso di appartenenza si allenta.

Bisogna ricordare che si educa ai valori non solo attraverso la riflessione che indaga, scopre e approfondisce, ma attraverso tutta la persona. Questa constatazione implica almeno due conseguenze.

1) In primo luogo non è sufficiente prendere coscienza della propria vita o dei valori. Costatare che nella propria vita c'è disordine, non significa aver messo ordine. E' necessario un lavoro paziente e preciso, l'esercizio del valore intravisto: solo così il valore riconosciuto mette radici nelle profondità della persona e parla dentro di noi. La via della ragione non è l'unica via per giungere alla verità dei valori: esiste anche l'esperienza fatta per convinzione propria o anche sulla fiducia verso qualcuno. Provando il valore se ne scopre la verità.

2) In secondo luogo oggi sembra dimenticata la dimensione pedagogica del vivere: nel senso che tutto, a cominciare dal modo di organizzarsi e di muoversi di una società e innanzitutto della famiglia, ha un valore educativo. Non basta che i genitori si affannino a ricordare ai figli determinati valori di responsabilità, di sobrietà, di serietà ecc., se nell'impianto quotidiano della vita familiare i messaggi di fatto sono diversi. Ciò vale anche per l'impostazione di una società: è quanto meno miope fare grandi riflessioni, indagini interpretative quando accade un fatto di cronaca che vede protagonista l'adolescente o il giovane, senza arrivare, dopo le analisi, alle scelte operative concrete per invertire certe tendenze che sono chiaramente devastanti sul piano educativo, ma che rispondono a logiche economiche o ideologiche.

La concezione antropologica cristiana non solo riconosce e apprezza i valori legati alla corporeità, ma sa che tutto ciò che passa attraverso le vie dei sensi ha dei riverberi sulla dimensione spirituale. Nulla è indifferente e neutro proprio per l'intima e incancellabile solidarietà e complicità fra l'anima e il corpo.

Questo dato ha dei risvolti pratici molto concreti sul versante dell'accompagnamento educativo specifico: ma anche sullo stile di vita della famiglia, del gruppo, della società. Basti pensare alla forsennata sollecitazione sensoriale: la musica ossessionante, la sequenza veloce e forte delle immagini e delle luci, la vista tematica e insistente dell'orrido e del violento, il costante compiacimento del trasgressivo, la sofisticata via dell'olfatto... E' ingenuo pensare che queste sensazioni alla lunga non facciano emergere dall'impasto umano gli istinti peggiori e non li rafforzino. Così la mancanza di regole di una composizione sociale, il criterio per cui tutto è equivalente sul piano del bene e del male, non possono non indurre ad una personalità sregolata. Sarebbe quindi grave per una società preoccuparsi dell'educazione solo a livello di gruppi e momenti specifici, senza rivedere se stessa nel suo insieme, arrivando a delle decisioni operative anche drastiche ma necessarie per il bene di tutti. Non si tratta di pensare ad una società moralistica e puritana, ma di una società rispettosa dell'uomo così com'è in concreto, impegnato in un processo di crescita integrale che non termina, anche se ha stagioni diverse. E' soprattutto su questo piano che si fonda quel "bene comune" che la società ha il dovere di perseguire.

Nel delicato percorso educativo, specialmente nella giovane età, sono necessari i "maestri": essi sono specialisti in umanità, coloro che riconoscono il valore assoluto di ogni persona e sono convinti che deve crescere soprattutto nell'ordine dello spirito. E' lo spirito, infatti, che qualifica e definisce la persona nella sua apertura alla Trascendenza - e quindi al suo destino - agli altri, a se stesso: la persona, infatti, è autotrascendenza.

Ogni educatore deve abituarsi a presentare in modo chiaro e motivato i valori che contribuiscono alla costruzione del progetto uomo. Ciò richiede una costante palestra di riflessione, di approfondimento, di esperienza personale: il compito educativo richiede che l'altro senta che l'educatore non è fuori dal sentiero educativo. Educatore, infatti, può essere solo chi lotta per essere educato, ed è questa lotta che gli conferisce credibilità, saggezza ed efficacia. Le esortazioni, i discorsi, la diversità degli stimoli, i metodi sono tutti strumenti necessari. Ma la vita viene destata e accesa solo dalla vita, cioè dal fatto che l'educatore stesso in prima persona si

protende in avanti e fatica per crescere. Egli sa che l'evento educativo accade quando il giovane si percepisce "riconosciuto" come un "tu" nel rapporto personale con l'educatore: in un rapporto di sostanziale paternità. Educare, infatti, significa generare persone, accompagnare in modo autorevole l'altro a scoprire se stesso, ad avere fiducia in sé.

## **LA SFIDA ED IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ, UN'EDUCATRICE UMANA**

Jean Rostand diceva che la cultura è ciò che l'uomo aggiunge all'uomo, l'educazione è il conio impresso sull'umano lì dove esiste solo come potenzialità. La peculiarità dell'uomo non è tanto il puro apprendere, quanto l'apprendere dagli altri uomini, ricevere il loro insegnamento.

E' necessaria una educazione universitaria adeguata come azione organizzata di esseri umani verso altri esseri umani. L'apprendimento umano, lungi dall'essere identico a quello animale, è un processo complesso, pieno di innumerevoli variabili che lo determinano e lo differenziano per ogni persona. Possiamo comprendere la complessità dell'apprendimento universitario nelle materie che vengono insegnate, ma dobbiamo ammettere che non si tratta solo di ciò: apprendiamo contenuti e informazioni, e sviluppiamo abilità e competenze; tuttavia apprendiamo anche un modo di vivere, di vedere il mondo, cogliamo il senso di una cultura, di una cosmogonia. Ma non è solo questo: è anche l'apprendimento di una serie di segni e di significati, un apprendimento di relazioni simboliche, di un linguaggio particolare, di un discorso specifico che ci offre una prospettiva per capire ciò che sappiamo e quello che siamo capaci di fare, tanto a livello di prodotto tecnologico quanto a livello di relazioni interpersonali.

L'impegno sociale e politico dell'Università in ambito culturale comporta attualmente alcune direttive precise. La prima è quella che cerca di assicurare a tutti e a ciascuno il diritto ad una cultura umana e civile, conforme alla dignità della persona, senza distinzione di razza, sesso, nazionalità, religione o condizione sociale. Questo diritto implica il diritto delle famiglie e delle persone ad una scuola libera e aperta; la libertà di accesso ai mezzi di comunicazione sociale, per cui va evitata qualunque forma di monopolio e di controllo ideologico; la libertà di ricerca, di divulgazione del pensiero, di dibattito e di confronto. Al fondo della povertà di tanti popoli si trovano infatti forme diverse di indigenza culturale e di diritti culturali non riconosciuti.

Un'altra sfida per l'impegno dell'Università si riferisce al contenuto della cultura, cioè, alla verità. La questione della verità è essenziale, dal momento che gli esseri umani hanno il dovere di conservare la struttura di tutta la persona, nella quale spiccano i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità. Una corretta antropologia è il criterio che illumina e realizza le diverse forme culturali e storiche. Il nostro impegno in ambito culturale si oppone a tutte le visioni riduttive e ideologiche dell'uomo e della vita. Le culture delle nazioni sono altrettanti modi diversi di porre la domanda circa il senso dell'esistenza personale.

Le Università devono lavorare generosamente per valorizzare pienamente tutte le dimensioni della cultura: questo compito è sommamente importante e urgente per riuscire a conquistare la qualità della vita umana, sul piano sociale e individuale. La religiosità o spiritualità dell'uomo si manifesta nelle forme culturali alle quali dà vitalità e ispirazione, e l'Università è responsabile anche di questo. Quando si nega la dimensione umana, culturale e religiosa di una persona o di un popolo, la stessa cultura si altera; arrivando, in alcuni casi, perfino a scomparire.

Nel promuovere un'autentica cultura, le Università daranno grande rilievo ai mezzi di comunicazione sociale, considerando soprattutto i contenuti delle innumerevoli iniziative realizzate dalle persone; tutte queste iniziative, sebbene varino da un gruppo a un altro, e da persona a persona, hanno un peso morale e devono essere valutate sotto questo profilo. Per scegliere correttamente, è necessario conoscere le norme di ordine morale e applicarle fedelmente.

Le Università devono considerare i mezzi di comunicazione sociale come possibili e potenziali strumenti di solidarietà: la solidarietà appare come conseguenza di una informazione vera e giusta, e della libera circolazione delle idee, le quali favoriscono la conoscenza e il rispetto del prossimo. Questo non accade se i mezzi di comunicazione sociale vengono usati per edificare e sostenere sistemi economici al servizio dell'avidità e dell'ambizione. La decisione di ignorare completamente alcuni aspetti della sofferenza umana causata da gravi ingiustizie presuppone una scelta inaccettabile. Le strutture e le politiche di comunicazione e di distribuzione della tecnologia sono fattori che contribuiscono a che alcune persone siano "ricche" d'informazione ed altre "povere" d'informazione, in un'epoca in cui la prosperità e perfino la sopravvivenza dipendono dall'informazione. In tal modo, l'Università, unitamente ai mezzi di comunicazione sociale, contribuisce alle ingiustizie e agli squilibri che causano quello stesso dolore che poi diviene oggetto d'informazione. Le tec-

nologie della comunicazione e della informazione, unitamente alla conoscenza del loro uso, devono puntare alla eliminazione di queste ingiustizie e squilibri.

L'Università e la sua missione, professore ed allievo, richiedono un impegno, una presa di posizione. Il lavoro stesso del docente universitario e dello studente implicano una presa di posizione nella misura in cui si pone come il filtro attraverso il quale arrivano agli allievi le concezioni e le ideologie della cultura; sono pertanto i professori e l'Università che, sotto l'influsso di determinati assiomi culturali e politici, decidono ciò di cui gli allievi hanno bisogno per formare parte della struttura sociale nella loro missione specifica. L'Università si impegnerà affinché i suoi alunni ricevano il capitale culturale nella misura che corrisponde loro, in modo tale che si compia in essi la funzione che li aiuti nel tessuto sociale.

Perché questo avvenga il professore deve aver definito per sé - e per i propri allievi - la sua posizione personale di fronte alla circostanza storico-culturale che affronta; deve aderire a qualche dottrina per svolgere il suo lavoro di educatore. Devo dire, a questo punto, che considero un inganno l'idea che l'educazione universitaria possa essere apolitica, priva di ideologia o semplicemente neutrale; certamente non si tratta di strumentalizzarla, anzi, al contrario, si tratta di riconoscere che, come ogni altro processo comunicativo e discorsivo, l'educazione universitaria si fonda su principi ideologici che la alimentano - non mi riferisco necessariamente ad una ideologia politica, ma a delle concezioni di mondo - e che le forniscono finalità e metodi.

Purtroppo questa coscienza dell'Università, come educatrice, rispetto al suo impegno sociale ha finito per essere, in alcuni ambiti, poco significativa. Le riforme nell'educazione hanno portato con sé modifiche di modelli a livello sociale. Non per il fatto che, fino a questo momento, abbiano significato una rivoluzione in termini educazionali, ma perché le riforme portano con sé delle concezioni di persona, di società e di mondo diverse da quelle che hanno sostenuto l'attività universitaria prima della loro comparsa. L'impegno sociale dell'Università oggi, deve rafforzarsi, dare a se stesso un nuovo significato, giacché crediamo che l'impegno radicale dell'Università nei confronti dell'educazione dell'uomo non possa eludere una sua posizione critica riguardo alle politiche di ingiustizia e di disuguaglianza. Questo deve continuare ad essere un problema fondamentale in ogni Università.

Ogni processo formativo si costruisce come una interazione complessa tra persone. Solo da questo punto fermo è possibile l'apprendistato. Tale tirocinio si inquadra in un contesto umano più profondo della mera ripetizione d'informazioni: è l'adattamento di un essere naturale ad una realtà sociale mediata dalla cultura; è l'adozione di una cosmogonia - cioè di un modo di vedere il mondo, le altre persone e me stesso - che impronta ogni proposito, ogni azione e pensiero che ciascuno di noi possa avere. Il capitale culturale che ogni persona eredita determina il suo ruolo nella società, lo libera o lo schiavizza, lo integra o lo esclude. Tutto questo è frutto di una opzione operata in sintonia con ciò che si è stati capaci di apprendere. L'Università e il professore sono decisivi in questo. Anche il docente deve essere educato all'impegno per dare delle risposte alle inquietudini dei suoi allievi e suscitare in essi l'emancipazione attraverso la presa di coscienza e lo spirito critico.

Il compito del docente va ben oltre il suo ruolo di insegnante ed ha a che vedere non soltanto col ruolo svolto nel tessuto sociale, bensì col suo impegno in favore dei suoi allievi, in un rapporto interpersonale vicino e cordiale. È qui che si gioca tutto il rapporto pedagogico, non soltanto quello che si instaura tra professore e studente, ma quello dell'istituzione universitaria completa, aggiungendo ad essa inoltre le istituzioni politiche, economiche e sociali interessate alla sua funzione. È necessario personalizzare il rapporto pedagogico dentro l'Università per fare di essa uno strumento di comunicazione umana.

Ma, affinché essa non sia soltanto un'istituzione in cui si insegna retorica, questo deve diventare una sorta di politica interna dell'Università. Deve essere assunto dalle istituzioni che finanziano, che preparano e che perfezionano i docenti, i quali - come tutti - devono imparare a guardare il problema da questa prospettiva e devono procurarsi i mezzi necessari per dare risposta alle domande che possono sorgere lungo il cammino. È necessaria la riflessione permanente e sistematica per visualizzare i problemi e le modalità per risolverli; ma, sopra ad ogni altra cosa, è necessario quello spirito che ci consente di riscattare dalla segregazione altri esseri umani e che permette loro di realizzarsi umanamente, secondo la propria dignità, e di conseguenza di intervenire in modo attivo e vigoroso nei processi storici e sociali che si troveranno ad affrontare.

In un mondo sempre più vuoto di valori spirituali, di fronte ad una realtà ogni volta più ostile nei confronti della solidarietà e dell'impegno verso gli altri, di fronte ad un sistema educativo deviato verso l'individualismo e la strumentalizzazione, la mia chiamata pretende di riscattare l'essere umano, quello che è dietro ad ogni studente, ad ogni docente, per ridare ad esso il controllo supremo sulla propria esistenza, specialmente a livello intellettuale e soprattutto spirituale. Un ambito peculiare di discernimento indiretto per gli studenti universitari - compito ineludibile dell'Università - riguarda la scelta degli strumenti politici, o l'adesione ad un partito, e le altre forme di partecipazione politica. Non si tratta di manipolare o di incanalare



le coscienze, bensì di fornire elementi di giudizio e di discernimento. È necessario fare un'opzione coerente con i valori, tenendo conto delle circostanze reali.

In ogni caso, tutte le scelte devono sempre avere radici nella carità e tendere alla ricerca del bene comune. Sappiamo che le istanze della fede cristiana non si possono trovare in un'unica posizione politica: pretendere che un partito o una formazione politica siano conformi pienamente alle istanze della fede e della vita cristiana genera equivoci pericolosi. Lo studente universitario cristiano non può trovare un partito politico che risponda pienamente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione ad una formazione politica non sarà mai ideologica, bensì sempre critica, cosicché il partito, e il suo progetto politico, siano stimolati a realizzare modelli sempre più proiettati a conseguire il bene comune, incluso il fine spirituale dell'uomo.

## **EDUCARE AL SERVIZIO DELLO STATO**

I valori debbono illuminare l'agire, anche nel servizio allo Stato, non preconstituirlo con percorsi obbligati. Nell'ambito della cosa pubblica abbiamo il dovere di esserci, di partecipare e di essere cittadino a tutti gli effetti. Non bastano i grandi principi o i forti enunciati (dignità, diritti inviolabili, economia e lavoro a servizio della persona ... ) se questi non sono "illuminati" dall'esperienza e dalla scienza anche sulle variabili che incidono sulla vita concreta delle persone e se non si individuano (anche nel servizio allo Stato) i comportamenti che avvallano o possono modificare simili variabili. I grandi principi sui quali si basano i nostri valori sono certamente fondamentali, ma non debbono restare sganciati dalla prassi, altrimenti non sono in grado di incidere e nemmeno di contribuire al quel costante miglioramento della società che tutti abbiamo come dovere (i servitori dello Stato primi fra gli altri). Non basta "non rubare" o pensare semplicemente alla giustizia commutativa. La dimensione verticale è fortemente intrecciata con quella orizzontale, così come la dimensione personale ha al suo stesso interno la dimensione sociale e collettiva del vivere. Si tratta di responsabilità che non possono essere abbandonate e nemmeno delegate a qualcuno, meno che mai da chi è al servizio dello Stato. Servizio dello Stato (in quest'ottica) appare come un qualcosa di scomodo, di lontano o di irrealizzabile in una cultura e società per la quale ciò che conta (oltre al pur importante "non rubare") sembra essere, al massimo, irrobustire la predicazione sulla virtù individuale per diventare cittadini attenti e obbedienti alle leggi dello Stato.

Il Servizio dello Stato deve farsi carico anche di quella progettualità che si presenta come l'unico strumento in grado di rimuovere gli ostacoli delle troppe disuguaglianze. Deve diventare capace di non occultare "i perché" scomodi che generano discriminazioni, povertà, abbandoni o miserie di ogni genere. La nostra attenzione deve andare prioritariamente verso chi è più piccolo, verso chi è solo o smarrito, nei confronti di chi è malato, segnato dalla diversità o incappato nella mortale spirale del denaro e dell'arricchire per sé, non sono esortazioni, contengono elementi di comunicabilità e di ragionevolezza in grado di generare prassi e operatività anche nel servizio dello Stato.

Investire oggi in servizi, educazione, prevenzione e lavoro non è soltanto questione di solidarietà e di giustizia: è anche una scelta strategica per sottrarre linfa, possibilità rigenerative e manovalanza sicura alla mafia e alla criminalità. Perché mai, il primo volto della presenza dello Stato che un bambino del sud incontra dovrebbe continuare ad essere quello del carabiniere o del poliziotto, e non piuttosto quello di un asilo-nido, di un consultorio familiare, di un centro sociale, di una scuola funzionante e che non "tagli" il 30% dei ragazzi prima della terza media? Solo questo sarà lo Stato che tutti, in particolare i meridionali, potranno, poi sentire come "proprio" e difendere. Ricordiamo le responsabilità individuali, la necessità per ognuno di fare la propria parte, il proprio dovere, perché troppo facile sarebbe sempre e semplicemente puntare il dito sulle responsabilità istituzionali senza mettersi in gioco, denunciare senza saper proporre e senza voler rinunciare a privilegi e a diffuse illegalità. Non possiamo denunciare l'immoralità e il clientelismo nella politica e poi servirsene ogni giorno. Oppure lamentare lo scarso senso della legalità oggi dominante e poi educare i giovani delle nostre famiglie al privatismo e all'indifferenza. O ancora richiamare l'assenza di costume della partecipazione nella società e poi chiudere spazi e canali di corresponsabilità.

Illegalità, soprusi e mafie sono ancora interlocutori vincenti nei territori che non conoscono una presenza dello Stato che sappia garantire diritti e qualità di vita ad ogni cittadino. Il vero terreno su cui le mafie costruiscono il loro controllo è quello lasciato libero da una presenza capace di contrastare, sul piano dell'educazione, del lavoro, della casa, della salute, dell'istruzione, della socializzazione libera e spontanea ... (dei diritti, per dirla in breve) l'espandersi illegale di risposte a bisogni di fatto reali. Non è certamente un caso che le presenze significative, di coloro che hanno avviato una forte azione per riappropriarsi di un territorio spes-



so quasi disabitato dal punto di vista della legalità e dei diritti, siano state spazzate via dalla violenza mafiosa. Fare l'elenco di tutti i morti che questa drammatica guerra ha ormai lasciato sul campo non basta. Questi morti sono - e devono restare - memoria viva e inquietante. Dobbiamo ricordarci, sempre, che se essi sono morti è anche perché noi non siamo stati abbastanza vivi. Non abbiamo vigilato, non ci siamo sufficientemente scandalizzati dell'ingiustizia. Questi morti sono per tutti una sfida perché si vedano le ingiustizie senza mai accettare, con rassegnazione passiva, quanto ogni giorno si consuma sotto i nostri occhi. Sono stimolo non soltanto per uscire da quell'indifferenza che tanto mortifica la nostra vita sociale e civile, ma anche appello per educarci ad una maggiore indignazione per ciò che non può e non deve essere considerato sempre e soltanto come un dato inevitabile (o, peggio ancora, ineliminabile). Raccogliere questa sfida è compito di chi voglia servire lo Stato ispirandosi all'etica cristiana.

La formazione del giurista tende a fare di lui un uomo che ha il culto dell'ordine pubblico, incarnato il più delle volte nelle disposizioni di legge; egli sa che in questo modo serve gli altri uomini assicurando la protezione dei diritti di ciascuno. Il magistrato e l'avvocato sono i garanti della volontà della società di assicurare a ciascuno, nel modo migliore possibile, il rispetto dei suoi diritti. Quando i giudici perseguono una violazione della legge, non attaccano una persona presunta colpevole, ma lottano contro un disordine contrario al patto sociale sul quale è costruita la società, un disordine che minaccia di farla decadere dal livello di civiltà a cui si è elevata. La passione che li guida è per la salvaguardia della società e non già un rapporto personale di inimicizia nei confronti del presunto trasgressore.

I magistrati e gli avvocati sono spesso soli perché l'opinione pubblica non comprende sempre il senso della loro azione. Essi sono allora esposti a lasciarsi trascinare dalla preoccupazione di moralizzazione e ad arrivare, per esempio, ad accusare qualcuno col pretesto che egli non poteva non sapere. Questa critica è essenziale. Essa mostra la linea su cui deve mantenersi l'uomo delle professioni giuridiche per restare fedele al proprio ideale di società.

Ogni uomo di legge rafforza o addirittura determina i comportamenti che la società di domani giudicherà etici o meno. Colui che vuole contribuire ad instaurare una civiltà della persona deve saper mostrarsi indipendente dalle intimidazioni della società circostante; non può lasciarsi ridurre al ruolo di cieco ausiliario dello Stato, come accade nei regimi totalitari dove non sono più al servizio dello Stato di diritto, rispettoso della persona.

Il senso del dovere, che fu proprio dei giudici caduti vittime della mafia, e in modo particolare il giudice Borsellino che continuò ad assolvere il suo compito malgrado le minacce ricevute e fu alla fine assassinato, ci sono ragioni che giustificano questa elevata concezione del servizio dello Stato. L'esempio di magistrati come Borsellino dimostra che una persona si nobilita nel considerare il buon funzionamento dell'apparato pubblico come un valore che la trascende e per il quale può arrivare a sacrificarsi perché, così facendo, risponde a valori etici che rendono la vita di tutti migliore; è espressione di quella carità cristiana che è amore del prossimo e che quindi è operativa e fattiva nel sociale.

La coerenza della vita fa delle scelte quotidiane un segno della realtà. Ciascuno è un operatore il cui dovere è di contribuire al bene comune, anche lottando contro le azioni che sono lesive e accettando i sacrifici che la loro testimonianza richiede.

Quali mediatori della inserimento della legge divina nella realtà, avvocati e magistrati compiono il loro servizio allo Stato mostrando nella loro vita professionale il valore proprio della legalità e, nel partecipare all'esercizio dell'autorità, evitando che questa sia esclusiva e ripiegata su se stessa. Non v'è nessun dubbio che il richiamo di questa filosofia degli operatori delle professioni giuridiche sia più che mai opportuno oggi, in un momento in cui bisogna mettere più verità nei rapporti sociali e i custodi dello Stato di diritto possono essere chiamati all'eroismo.

## **EDUCAZIONE: LA TV NON DEVE IMPEDIRE LA COMUNICAZIONE, SOPRATTUTTO A TAVOLA**

Le grandi reti tv italiane hanno perso, nel 2006, circa 1,5 milioni di spettatori durante gli orari di punta in prima serata.

Eppure, l'abitudine di mangiare davanti alla televisione accesa è purtroppo duratura.

Una consuetudine ormai consacrata dell'informazione, ci ha lentamente abituati a consumare i pasti non già cianciando con i commensali come usava un tempo, ma asserviti all'assoluto e silenzioso linguaggio della fruizione passiva; fissi con lo sguardo non più sul piatto, a pregustare paradisi di intenso godimento papillare, ma con gli occhi direttamente incollati sullo schermo ove passa il Tg, scorrono le scene di battaglia, urlano le vittime e penzolano i condannati. Poi abbiamo diritto a lunghissimi spazi pubblicitari che, durante il pasto, propongono, tra l'altro, prodotti igienici e bevande alcolizzate.

Questa barbara abitudine miete un numero di vittime maggiore proprio in Italia e nei Paesi di tradizione mediterranea, ove più radicata è l'usanza di riunirsi intorno ad un tavolo e consumare il pasto seguendo un antico rituale di condivisione del cibo, di cui nei Paesi cosiddetti sviluppati, America in testa, non esiste più traccia alcuna. La famiglia al completo, figli piccoli compresi, nella maggior parte dei casi, cade nella trappola televisiva che di fatto annulla i rapporti, annacqua i conflitti generazionali, ammutolisce l'intera assemblea riunita in ossequiosa adorazione del telegiornale, vero e unico totem casalingo in grado di polarizzare corpo e mente degli individui.

Ma la realtà mostrata dalle immagini è sempre parziale, non è propriamente una bugia ma è più assimilabile ad una mezza verità: per questo doppiamente pericolosa se coniugata ad un'attenzione frettolosa o superficiale o, peggio ancora, ad una mente impreparata e disarmata come quella di un bambino. L'immagine, colorata con sfumature diverse da ogni fruitore, per quanto cruda e sintetica, assume l'aspetto di un vero cangiante, il cui metro di misura è l'utente stesso, colto nelle sue mutevoli predisposizioni ad accoglierlo, decifrarlo e modificarlo nell'inconscio fino ad elaborarne una particolare dimensione da collocare nell'archivio della memoria.

Chi non possiede la cultura, gli strumenti sufficienti o semplicemente la volontà per affrontare un certo tipo di violenza, che la tv quotidianamente ci lancia addosso, cade nel pericoloso tranello dell'esercizio inconscio dell'addolcimento della tragedia mostrata dalle immagini; una sorta di *reality show* al contrario, dove le vittime vere sembrano far parte di un gioco che, proprio perché tale, automaticamente le declassa al rango di semplici comparse, che vivono e muoiono per il nostro esclusivo consumo.

La televisione racchiude in sé e comunica spesso il senso implicito dell'assoluzione, anche quando esprime formalmente condanna. L'immagine televisiva tende ad auto-assolversi; da un lato documenta una tragedia, la sbatte al cospetto del pubblico fruitore, ma, contemporaneamente, dall'altro, si auto-depura, genera un inconscio vergine.

Una volta finito in prima pagina, il mostro appare banalmente come uno di noi, la tragedia si sgonfia e la condanna pare già espiata quando, con un taglio netto, cambia la scena. Ma ci sono anche le vere bufale, costruite a tavolino per fare salire l'*audience*, ma soprattutto i casi di innocenti presentati come delinquenti e che saranno sempre così considerati dal pubblico, anche dopo la prova della loro totale estraneità.

La tv deve educare non fermare la comunicazione, soprattutto nella famiglia, nucleo di base fondamentale.

## **UNA POLITICA GLOBALE PER L'EDUCAZIONE, LA FAMIGLIA ED IL RISPETTO DEI DIRITTI DEI BAMBINI**

### *Nascere e crescere liberi*

La fine del secolo scorso è stato il tempo dei diritti delle donne e dei bambini, purtroppo spesso più nelle dichiarazioni che nei fatti.

Con la carta dell'ONU del 1989 per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il bambino è diventato a pieno titolo protagonista e soggetto di diritti e politiche, che ne affermino a pieno le potenzialità individuali, indipendentemente dalla famiglia di origine.

Noi crediamo nelle pari opportunità di partenza per ciascun bambino e bambina, nel diritto a nascere e crescere liberi da qualsiasi condizionamento culturale, religioso, da qualsiasi barriera sociale ed economica. Per garantire questi diritti ai bambini e agli adolescenti, occorre attivare politiche pubbliche che non lascino sole le famiglie nei compiti di cura ed educazione, che investano nelle opportunità di vita delle madri e dei padri, che non uccidano i bambini prima della nascita e rendano protagonisti i bambini, non come soggetti da tutelare, ma promovendo la loro reale partecipazione alle scelte che li riguardano, nella scuola e nelle città.

Riteniamo prioritari il diritto di ogni bambino ad avere una famiglia che lo educi, lo ami e lo sostenga, il diritto a nascere e crescere in salute e benessere, a rompere la barriera della povertà minorile che imprigiona ancora oltre il 20% dei bambini italiani.

Vogliamo un sistema educativo pubblico che sia luogo di crescita e socializzazione contro la solitudine dei bambini in un mondo di adulti, dalla nascita fino all'obbligo scolastico a 16 anni e formativo a 18 anni; che promuova e sostenga il successo scolastico e formativo di ciascuno e combatta la dispersione scolastica ed il lavoro precoce, rafforzando le opportunità di vita future dei nostri ragazzi e contribuendo alla competitività del paese.

Vogliamo promuovere una comunità educativa dove la scuola, la famiglia ed i protagonisti del welfare locale mettano al centro i bisogni dei bambini e degli adolescenti che nascono e crescono in Italia, di qualsiasi nazionalità siano i loro genitori, contribuendo alla creazione di una società aperta.

### *Una politica che guardi lontano*

Quando un Paese investe su bambini e adolescenti sostiene un costo immediato che porterà benefici solo in futuro, distribuendoli nell'arco della vita. Tuttavia un simile investimento è assolutamente necessario. Il patto tra le generazioni e tra i generi deve comprendere anche chi non è in grado di stipulare nessun patto.

La formazione, l'educazione, fin dai primissimi mesi sono leve decisive per rompere la solitudine dei bambini e delle famiglie; per sostenere le sempre più incalzanti sfide economiche globali che il futuro ci riserva; per ridisegnare le politiche contro le disuguaglianze.

Si deve affermare e perseguire il valore dell'eguaglianza delle opportunità di vita, ma anche la libera scelta, nell'educazione dei bambini e degli adolescenti perché la vita è ancora tutta davanti a loro ed è bene che la inizino sentendosi alla pari.

### *Politiche per l'infanzia e l'adolescenza*

Se si parte da un'analisi del contesto risulta che:

- ci sono meno bambini, più isolati rispetto ai propri coetanei, adolescenti più insicuri, più diseguali nelle opportunità di vita, più poveri, meno certi dei diritti, in particolare se vivono al Sud;
- la spesa sociale è assolutamente insufficiente per i bambini e le famiglie: in Italia è meno della metà della media europea (media EU 8,3 - Italia 3.6);
- il cammino è iniziato da diversi anni ma i mezzi di questi progetti sono sproporzionati agli obiettivi, anche minimi.

### *Dimensione locale e globale*

L'infanzia obbliga le comunità a guardare oltre lo Stato e quindi oltre i confini stessi della cittadinanza. La tutela dell'integrità fisica, il diritto alla propria famiglia e a vivere nel proprio paese, il diritto ad essere ospitato nei paesi non di provenienza hanno condizionato e devono continuare a farlo le leggi sull'adozione, quelle contro la tratta, la violenza, il turismo sessuale, il lavoro minorile, i bambini non accompagnati, il diritto d'asilo e la cooperazione internazionale. Soprattutto hanno aperto una prospettiva radicalmente nuova al fenomeno migratorio. Occorrono politiche attive locali, nazionali, europee.

### *Politica generale per la famiglia*

L'impegno è un lavoro di politica generale essendo i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza il nucleo dei diritti alla persona. Puntare sull'infanzia e sui giovani per noi, significa lanciare, a un paese in lista di attesa su tutti i fronti, un messaggio di speranza e fiducia nel futuro.

Vogliamo mobilitare concretamente il mondo che ruota intorno ai bambini e agli adolescenti, mantenendo stretto il legame tra analisi dei bisogni ed elaborazione delle proposte. Non si può sempre lavorare solo sull'emergenza, quando i riflettori dei media puntano sulle devianze, sui fatti di cronaca nera. Tendiamo sempre a spostare l'attenzione sulla quotidianità, così come è vissuta dalla massa. Questo metodo ci ha consentito di estendere le radici culturali, ricevendo interessanti contributi, rinnovando entusiasmo e nuove energie, in particolare alla riunione a favore della famiglia di maggio 2007: il 5 a Bruxelles e dal 12 al 14 a Roma, Stoccarda e Varsavia.

Diventa pertanto naturale inserirsi nel percorso mettendo a disposizione l'originalità della nostra esperienza, dei nostri convegni e delle nostre ricerche, facendo leva su questi punti:

- *la concretezza*: partire dalle cose concrete e dalle tematiche di interesse comune;
- *l'ascolto*: organizzare iniziative sul campo partendo dall'analisi dei bisogni;
- *la partecipazione*: valorizzare le competenze e formare gruppi di lavoro che si aggregano per interessi e competenze;
- *l'azione civica*: trovare le risposte a livello locale e nazionale
- *l'organizzazione*: perseguire la massima flessibilità organizzativa, attivando anche luoghi inusuali di incontro (sezione virtuale, spazi in siti web, gruppi tematici che si tengono uniti su un "territorio" di interessi, promuovere un coordinamento a rete per socializzare le elaborazioni);
- *l'informazione*: pubblicare i nostri studi e le nostre proposte e confrontarli con quelli degli altri gruppi.

## **UNA MINORANZA NUMERICA PERÒ FORTE DELLA SPERANZA**

In educazione il problema non è la generazione dei figli ma la generazione dei padri, non la generazione dei discepoli ma quella dei maestri. Infatti ai figli vengono al mondo come nelle notte ei tempi, con lo stesso cuore e il desiderio di essere felici, anche se la definizione di felicità ha subito una forte evoluzione e non sempre positiva.

Ma quali padri, quali maestri, quali testimoni hanno di fronte?

L'educazione incomincia veramente quando un adulto intercetta una domanda e sente il dovere e la responsabilità di rispondere. Ma può rispondere solo con la vita.

Oggi, spesso i giovani si trovano di fronte a tutto perennemente indecisi, e tristi. E' pericoloso perché alcuni non si possono rimanere a lungo tristi senza diventare cattivi.

Abbiamo il dovere di allargare la ragione e di sfidare la modernità per raccogliere tutto il positivo ma anche per denunciare le insufficienze di una cultura nichilista e relativista che si è costruita negli ultimi secoli e che per tanti aspetti si è rivelata nemica dell'uomo.

L'educazione non poggia su tecniche psicologiche o pedagogiche o sociologiche. E' l'offerta di una proposta di vita esistenzialmente significativa e convincente che ha le sue radici nella esperienza del testimone.

Ci può essere una estraneità tra l'insegnamento in casa e la vita nel mondo.

L'importante è la testimonianza di un ideale grande, verificato e verificabile ogni giorno nel paragone con tutto l'orizzonte dell'esperienza umana, con tutto il mondo. Ma i giovani devono ricevere una proposta decisa, intera che tenga conto di tutti gli aspetti della realtà e di tutte le dimensioni della persona. Dobbiamo accettare l'idea di essere a lungo una minoranza numerica però forte dalla speranza.

## ADERENTI AL CMI

1. Alleanza per la Devozione Internazionale ai Santi d'Europa (ADISE)
2. Alleanza per la difesa della lingua italiana nel mondo
3. Amici della Real Casa di Savoia
4. Association pour la Fondation de la Jeunesse Francophone
5. Associazione Guardie d'Onore onlus (AGO)
6. Associazione Internazionale Regina Elena - Delegazione italiana onlus
7. Associazione Regina Margherita
8. Cattolici e monarchici
9. Centro di Studi sulla Monarchia in Italia
10. Charitas Augusta
11. Circolo Nazionale Monarchico
12. Club 18 marzo 1983
13. Comitato per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia
14. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Giovanna dei Bulgari
15. Comitato per il bicentenario della nascita di Camillo Benso Conte di Cavour (Torino 1810)
16. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita della Regina Maria José
17. Comitato per la celebrazione del centenario della nascita di Re Umberto II
18. Comitato per la conoscenza dello Statuto Albertino
19. Convenzione Napoletana per la Monarchia (C.N.M.)
20. Convention pour l'Europe
21. Corona oggi
22. Dinastia Reale
23. Farfalla azzurra
24. Federazione Eugenio di Savoia Principe Europea
25. Forum per la Monarchia Costituzionale in Europa
26. Giovani Monarchici
27. Giovani Sabaudi
28. Gruppo di amicizia Italia-Montenegro
29. Gruppo di amicizia Montpellier-Alessandria d'Egitto-Cascais
30. Gruppo Storico Carignano-Sallières
31. Gruppo Trono ed Altare
32. Gruppo Umberto II
33. Idea-Nazione Italiana
34. Istituto della Reale Casa di Savoia
35. Italia e Vittorio Emanuele
36. Italia Sabauda
37. Italiani all'estero
38. La Rosa d'Oro
39. Militari monarchici
40. Monarchia Sabauda
41. Monarchici Europei
42. Monarchici Italiani
43. Monarchici liberali
44. Monarchi Uniti
45. Mouvement Ecologique Catholique
46. Obiettivo Sicurezza 2010
47. Per la grazia di Dio e la volontà della Nazione
48. Présence du Roi
49. Société du Patrimoine de Savoie
50. Tricolore, associazione culturale
51. Unione dei Monarchici
52. Universitari dell'Europa cristiana
53. Volontariato europeo
54. Vu en France